

**Borsa**  
+0,86%  
Mib a 1060  
(+6% dal  
2-1-91)



**Lira**  
Stabile  
nello Sme  
Il marco  
a 748,205 lire



**Dollaro**  
In ribasso su  
tutti i mercati  
In Italia  
1.242,365 lire

## ECONOMIA & LAVORO



Carlo Azeglio Ciampi

**Congresso Cic**  
Agrimpresa  
sulla rampa  
di lancio?

ROMA. Si apre oggi a Roma, con la relazione del presidente Giuseppe Avolio, il Congresso straordinario della Confagricoltori. I 556 delegati eletti dalle assemblee degli associati e provenienti da tutte le regioni d'Italia si riuniscono per discutere di unità, autonomia, professionalità e competitività del mondo agricolo che sta attraversando un momento particolarmente difficile.

Il crack della Federconsorzi - dice Massimo Bellotti, vicepresidente della Confagricoltori - rappresenta la fine di un'epoca storica per l'agricoltura italiana. Ha lo stesso significato della caduta del muro di Berlino. Niente potrà tornare come prima. Il Congresso straordinario della Confagricoltori è stato convocato proprio per prendere atto di questi profondi cambiamenti.

Si è parlato in queste settimane della possibilità che la Confagricoltori cambi nome, trasformandosi in Confederazione italiana Imprenditori agricoli (Agrimpresa), ma nulla è stato ancora deciso. Si tratta solo di una proposta che sarà presentata al congresso - sostiene Bellotti - senza voler arrivare a nessuna decisione. È più che altro una provocazione, per suscitare il dibattito anche attorno al nostro ruolo in una realtà in continua trasformazione. Certo questa proposta non vuole essere una sorta di "rifondazione" né trae motivo da una crisi interna, che non la riguarda, ma intende adeguare l'organizzazione dell'agricoltura alla crisi che il settore attraversa.

Col fallimento di un vecchio modello in agricoltura - come dimostra la fine della Federconsorzi attorno alla quale ha ruotato per decenni l'agricoltura italiana - tutto deve essere rimesso in discussione: le organizzazioni professionali, le associazioni di prodotto (mal decoliate eppure fondamentali per una agricoltura moderna), le imprese agricole e il mondo della cooperazione che in questo settore attraversa un momento particolarmente delicato.

La Confagricoltori con questo congresso intende fare la sua parte. Se anche in agricoltura è finita un'epoca e una nuova se ne apre ha sempre meno senso una divisione degli agricoltori in organizzazioni separate, come avviene in Italia dal dopoguerra. Il problema dell'unità del mondo agricolo e di un rapporto di pari dignità tra le diverse organizzazioni degli agricoltori sarà quindi uno dei temi centrali del congresso, senza voler mettere sotto accusa nessuno per quanto è successo in agricoltura in questi decenni.

C.B.E.

**Raffica di intese fra Ibm e Apple**  
E intanto arriva l'ufficio-valigia «PcRadio»

A tre mesi soltanto dall'annuncio del primo accordo di collaborazione, Apple e Ibm hanno sottoscritto nuovi importanti intese, per le quali sono stati scomodati enfatici aggettivi. Di fatto si chiude davvero la prima fase dello sviluppo dell'industria dei personal computers. Intanto la stessa Ibm lancia il computer portatile dotato di telefonino cellulare, per collegarsi col mondo, senza fili.

**DARIO VENEGONI**

MILANO. Il Financial Times, non solo normalmente al linguaggio iperbolico, paragona l'annuncio di Apple e Ibm al terremoto di due anni fa in California. John Sculley, più abituato ad un linguaggio enfatico, non usa mezze misure: «Questi accordi - ha dichiarato - gettano le basi per un autentico rinascimento». John F. Akers, compaginato megapresente galattico della potente Ibm, più sobriamente fissa anche lui una pietra miliare: «Il secondo decennio del personal computing inizia oggi».

Oggetto di tanta attenzione è la raffica di intese che le sue società, rispettivamente numero 1 e 2 del mondo nel settore, hanno sottoscritto dopo tre mesi di riunioni nella sede Ibm di Austin, Texas. Gli accordi prevedono tre programmi di sviluppo delle tecnologie attuali e due basati su tecnologie nuove.

Obiettivo: integrare il personal computer Apple Macintosh in reti Ibm; sviluppare nuovi microprocessori Risc («a ridotto set di istruzioni»), detti PowerPc, d'intesa con la Motorola; sviluppare un nuovo ambiente operativo, detto Power-

Open, derivato dalla versione Unix di Ibm. Questo nei prossimi due-tre anni. Più a lungo respiro sono i due rimanenti progetti, per i quali Apple e Ibm costituiranno società indipendenti detenute pariteticamente: quello di sviluppare tecnologie multimediali, e quello di sviluppare la programmazione detta «per oggetto», un software che dovrebbe semplificare la programmazione e la «personalizzazione» dei programmi dei personal computers dei prossimi anni.

Al di là delle particolarità tecniche, questi accordi significano davvero che una nuova stagione si apre di fronte all'industria informatica. Da una parte la Apple, che ha fondato il proprio sviluppo sull'isolamento (i suoi Macintosh non sono compatibili, non possono «parlare» con il mondo Ibm, se non passando attraverso «interpreti» più o meno efficienti), abbandona questa filosofia e «posa quella dei sistemi aperti, dove preval-

gono gli standard e tutti possono colloquiare - e quindi competere - con tutti. Per farlo Apple butta nell'affare con Ibm i suoi atout: grafica, facilità d'uso, multimedialità.

Dall'altra parte Ibm abbandona i propri alleati tradizionali: la Intel, produttrice del «motore» che la fungeva da motore; la Microsoft, la società che ha elaborato l'Ms-Dos, il sistema operativo che sta alla base di tutto il mondo detto Ibm-compatible. La sfida è quella di costruire insieme alla fantasia e alla competenza dell'ex nemico numero 1 nuovi computers basati su di un nuovo microprocessore, un sistema operativo nuovo, capace di gestire insieme suoni, immagini (anche in movimento), testi, voce, in una concezione estesa della «multimedialità». Computers che segnano di fatto l'affermazione di nuovi standard e che obbligano la concorrenza a un difficilissimo inseguimento.

Ibm, Apple, Motorola: tre

Dieci pagine di dubbi e rilievi sui sussidi per 4.273 miliardi utilizzati per gli stabilimenti di Melfi e Pratolla Serra

# Inchiesta sugli aiuti alla Fiat

## Brittan apre la procedura sugli investimenti al Sud

La Cee non si accontenta delle spiegazioni della Fiat e del governo italiano e mette sotto inchiesta il piano di investimenti di Agnelli nel Sud d'Italia. Bruxelles vuole saperne di più sulle sovvenzioni pubbliche previste nel progetto poiché teme che gli aiuti statali siano eccessivi e violino le regole del Mercato comune. Palazzo Chigi avrà un mese per presentare le proprie controdeduzioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La Fiat non se lo aspettava: e le prime reazioni che giungono da Torino a Palazzo Berlaymont non nascondono la sorpresa anche se poi, secondo antico stile, la parola d'ordine è quella di minimizzare. Questa volta però sir Leon Brittan, il commissario Cee responsabile della politica della concorrenza, aprendo la procedura di infrazione (secondo l'art. 93 del Trattato di Roma che regola gli aiuti statali all'industria) sul piano di

sussidi (l'investimento totale è di 12.000 miliardi). Vuole verificare inoltre che, sia pur considerando l'esistenza di handicap economici per chi vuole investire nel Mezzogiorno d'Italia, non si sia ceduto a favore della Fiat. Infine, intende anche controllare se un eventuale aumento della capacità produttiva nel settore molto delicato delle auto possa portare (effettuando con aiuti statali) ad un mancato rispetto delle regole della concorrenza in Europa. Adesso il governo di Roma avrà un mese di tempo per avanzare le proprie controdeduzioni.

Nessuno può prevedere come andrà a finire anche se è molto probabile che saranno necessarie alcune correzioni al ribasso del livello dei sussidi.

Nel comunicato emesso ieri mattina al termine della riunione settimanale della Commissione, vengono ri-

cordati gli elementi principali del piano Fiat: le previste nuove officine di assemblaggio di Melfi, e di costruzioni motori di Pratolla Serra. Si dice che il costo totale dovrebbe essere di 12.000 miliardi di lire e che secondo il governo italiano 7.800 miliardi sarebbero riferiti ad investimenti suscettibili di ottenere sussidi pubblici nel rispetto del Trattato di Roma. Si cita le tre leggi (Aiuto regionale per il Mezzogiorno, Innovazione tecnologica e Risparmio energetico) utilizzate dal governo per l'erogazione delle sovvenzioni che avverrebbero attraverso prestiti a fondo perduto, crediti a tasso agevolato, esenzioni fiscali e contributive. Per un ammontare complessivo di 4.273 miliardi, cioè un terzo dell'intero piano. Inoltre la Commissione esprime un parere politico sul valore sociale del progetto «che considera capace di grandi e dure-



Leon Brittan

La commissione europea blocca il consorzio Atr che voleva comprare il gruppo aeronautico canadese: «Si sarebbe creato un monopolio di mercato». Le imprese: «Ci tagliano fuori dalle sfide internazionali»

# Veto Cee ad Alenia: «Niente De Havilland»

«No» della Cee allo sbarco in terra americana di Alenia e Aerospaziale attraverso l'acquisto della canadese De Havilland. Per il commissario Leon Brittan si instaurerebbe un monopolio che controlla il 50% del mercato mondiale ed il 67% di quello europeo negli aerei per il medio raggio. Ma c'è chi accusa la Cee: «Ha voluto proteggere interessi delle industrie aeronautiche inglesi ed olandese».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Libertà di concorrenza o difesa delle industrie aeronautiche inglesi ed olandese col pretesto dei diritti dei consumatori europei? Vien voglia di rispondere dando credito al secondo como dell'interrogativo. Come spiegare altrimenti la decisione della Commissione europea di bocciare l'acquisto della canadese

De Havilland da parte dell'italiana Alenia e della francese Aerospaziale? «Per impedire che il mercato dei «computer» (gli aerei tra i trenta ed i cento posti per gli spostamenti interregionali) finisse in mano ad un potente gruppo monopolistico in grado di fare i prezzi a livello mondiale», ha spiegato ieri Leon Brittan, il commissario Cee alla concorrenza che è stato il vero artefice della decisione. «Tutte scuse. In realtà si è voluto tutelare British Aerospace e Fokker, mostratisi incapaci di inserirsi nel mercato dei computers con visioni ed alleanze di largo respiro», ribattono ambienti vicini alle case costruttrici italiana e francese.

Di certo, la decisione presa ieri a Bruxelles non è stata facile. In casi del genere la Commissione cerca di raggiungere l'unanimità o quasi. Stavolta si è nettamente spaccata. Ai nove «avorevoli alla bocciatura dell'intesa si sono contrapposti quattro commissari contrari (i due italiani, il tedesco ed il belga); le astensioni dei francesi e due assenze. Una contrapposizione che la dice lunga sulla posta in gioco. Tanto

più che da quando, un anno fa, è entrata in vigore la normativa comunitaria antitrust è la prima volta che viene bocciato un progetto di acquisizione. E ciò nonostante le istruttorie sono state ben 52, al ritmo, dunque, di una alla settimana. Soltanto in cinque casi si è deciso un supplemento di indagini conclusasi comunque con l'«assoluzione» dei progetti. Per di più, stavolta si tratta di una acquisizione che non interessa direttamente il mercato europeo ma quello nordamericano.

In campo aeronautico si sfidano pochissimi colossi, soprattutto a livello dei grandi aviogetti dove soltanto recentemente il monopolio incontrastato di Boeing e McDonnell è stato scalfito dall'ingresso del consorzio europeo di Airbus.

Generali-Mediobanca Per Bankitalia tutto ok. Per ora

ROMA. L'operazione di aumento di capitale con warrant delle Generali, sottoposta ai raggi «x» della Banca d'Italia, non ha fatto emergere la possibilità che si formi una posizione di controllo da parte di Mediobanca. Se, però, eventi nuovi portassero l'istituto di via Filodrammatici ad assumere un ruolo dominante, la Banca d'Italia attiverebbe i poteri previsti per la tutela della concorrenza e del mercato. Con puntualità e chiarezza, il Governatore Carlo Azeglio Ciampi, dopo aver confermato la regolarità dell'operazione e delle sue prospettive di conclusione (anche alla luce dei precedenti aumenti di mezzi propri) ha sgombrato il campo da timori che erano emersi in sede parlamentare. Parlando dinanzi ai deputati della commissione Finanze, ha altresì sciolto un altro degli interrogativi oggetto dell'audizione. Con gli altri organismi «non sono mancate forme di collaborazione reciproca» ha infatti detto. Tuttavia l'audizione ha subito una breve interruzione, durante la quale il presidente della commissione, franco piro, ha detto ai giornalisti che «emergono punti di vista diversi fra le diverse autorità e problemi di coordinamento tra le componenti della legislazione che si riferisce alla regola della concorrenza e le forme che abbiamo gradualmente introdotto nella legislazione».

**Chrysler**  
Maggioranza  
relativa  
a Kerkorian

NEW YORK. Il miliardario californiano Kirk Kerkorian ha accumulato fino al 10,8 per cento del pacchetto azionario della Chrysler, la terza casa automobilistica americana, diventandone l'azionista di maggioranza relativa. L'ex proprietario della casa cinematografica hollywoodiana Mgm, ceduta lo scorso novembre a Giancarlo Parretti, ha infatti aggiunto 6 milioni di nuovi titoli della Chrysler al suo già consistente investimento azionario nella azienda automobilistica di Detroit. A questo punto il magnate cinematografico possiede un totale di 28 milioni di azioni della Chrysler per una immobilizzazione totale vicina ai 300 milioni di dollari.

**Finanze**  
Varata la  
riforma del  
ministro

ROMA. La commissione Finanze del Senato ha ten approvato definitivamente il disegno di legge di riforma del ministero delle Finanze. Il voto è stato unanime. Unanimi le espressioni di soddisfazione di governo, maggioranza ed opposizione. Per il sottosegretario Stefano De Luca, liberale, si tratta della «riforma fiscale più profonda» che il Parlamento abbia mai approvato. «Finalmente ci siamo riusciti - ha commentato Carmine Garofalo del Pds - abbiamo introdotto novità di grande rilievo come il decentramento degli uffici (uffici regionali di finanza ndr) e la istituzione della figura del segretario generale».

**Forum del Cnel sui revisori, i «rampanti» degli enti locali**  
**Comuni, tagli per 2500 miliardi**  
**E Scotti critica il governo sulla 142**

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nel 1992 i cordoni della borsa continueranno a stringersi per gli enti locali. Lo ha confermato Giuseppe Falcone, il direttore della Cassa di Roma, specializzato nel credito agli enti locali. Secondo Falcone, «ad oggi ne sono stati concessi circa 3.600 per nuove opere». E, aggiunge Armando Sarti, consigliere del Cnel e presidente dell'Ancler, l'associazione dei revisori dei conti degli enti locali: «Anche la spesa corrente dei comuni nel '92 subirà una contrazione di almeno 1.000 miliardi».

Forum del Cnel sui revisori, i «rampanti» degli enti locali, al quale ha partecipato anche il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti.

Per la prima volta Scotti ha criticato il governo per l'applicazione della 142, la legge di riforma delle autonomie locali. Il ministro dell'Interno ha criticato il governo e il parlamento per «la mancata introduzione di una massiccia autonomia locale» e ha anche bacchettato gli enti locali per «aver prescelto la gamba la 142». Inoltre ha definito i revisori «un organismo di controllo contabile fondamentale per il buon funzionamento della riforma, poiché devono introdurre il modello privato negli enti locali ed essere uno strumento neutrale di garanzia del corretto impiego del denaro pubblico». Scotti ha poi precisato che alla scadenza del 7 ottobre gli statuti comunali potranno essere presentati anche dai commissari. Il ministro ha parlato di fronte ad una folta rappresentanza di revisori, circa 300, intervenuti al

Forum del Cnel. «I rampanti degli enti locali», così Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, ha definito i revisori. Ma chi sono questi 10.000 contabili, che in base alla legge 142, sono stati insediati nei comuni, nelle province e nelle comunità montane? «Non svolgono - dice Armando Sarti - solo un'attività formale, di puro riscontro contabile dei bilanci. I revisori - dice la legge 142 - sono un organo ausiliario e di collaborazione per quelle generali funzioni di controllo e di indirizzo che spettano ai consiglieri». Dunque, i revisori sono un organo politico? «No» - dice Sarti - sono al servizio di tutto il consiglio comunale e provinciale e non un organo di sostegno alle decisioni della maggioranza, né uno strumento per l'eventuale opposizione delle minoranze». «Il ruolo dei revisori - precisa - specie in questo quadro di incertezza per gli enti locali, è quindi determinante per i pareni sui bilanci, sulle gestioni da affidare a terzi, ai privati, sulla gestione degli appalti, che impongono sempre più trasparenza, per i rapporti con le aziende specializzate, per i conti consuntivi e per le eventuali gravi irregolarità di gestione». Su questo tema Sarti ha insistito: «I revisori, se necessario, interverranno anche nelle situazioni di emergenza, ad indicare quei comuni che hanno collegamenti con la criminalità». Sarti si è poi detto «preoccupato per i debiti sommersi dei comuni, derivati dalla mancanza di una normativa sugli espropri». L'entità del debito sommerso è incalcolabile ma per rendere un'idea basta dire che vi è un grande comune italiano che attualmente ha oltre 1.000 miliardi di debiti sommersi». Infine molto positivamente è stato accolto l'idea dei mini-bot comunali lanciata da Reggio Emilia. «In questo caso - ha detto Enrico Gualandi, presidente della Lega delle autonomie - l'operazione è stata resa possibile dalla disponibilità del Montepaschi, ma occorre che anche altri istituti di credito si atteggiino positivamente».